

si era persuaso che le soluzioni altre volte suggerite dagli esperti nell'arte della fortificazione vigevano adesso non meno di allora; pertanto proponeva al Governo « di riveder le scritture, li disegni già presentati e prendere sopra di essi le risoluzioni » affinchè fosse impedito « ogni pregiudizievole ritardo » nei lavori. Del secondo compito prefissosi, Morosini misurò al più presto le difficoltà ben superiori a quelle previste. Riunita l'armata a Porto Porro intraprese con somma energia l'opera di rinvigorismento. Galere e galeazze contavano bensì un numero di remiganti superiore all'ordinario, (da duecentoquindici a duecentottanta), ma codesto numero era inadeguato alla mole delle navi accresciutasi per i progressi della tecnica navale; la disciplina era rallentata; i bisogni degli equipaggi e delle milizie enormi. Una riunione della Consulta fu tenuta « per dare luogo a più liberi riflessi senza il testimonio del general Maltese alleato nella campagna ». Si convenne che per una spedizione « eseguita con tanto grido e comandata dalla suprema dignità della Patria, non fosse decente applicarsi ad imprese di luoghi minori « che porterebbero ad ogni modo i loro impegni e non riuscirebbero di profitto corrispondente »; che delle imprese più degne, bisognasse rinunciare a quelle lontane dalla base peloponnesiaca insidiata dal nemico; che la sola azione da tentare restasse pur sempre quella su